

L'interdisciplinarietà come elemento centrale per lo studio della devianza, della sicurezza e della vittimizzazione in un centro universitario di ricerca

*Roberta Bisi**

Riassunto

L'articolo ripercorre le tappe significative che hanno contraddistinto la nascita e lo sviluppo delle attività del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza (C.I.R.Vi.S.), istituito nel maggio 1991 presso l'Ateneo di Bologna.

Il Centro nasceva dall'esigenza di riflettere su fenomeni sociali proteiformi, quali sono appunto i processi di vittimizzazione derivanti da comportamenti violenti, che inquietano e pongono domande. La consapevolezza di trovarsi di fronte ad un problema che interrogava e che interroga tutt'oggi l'intero corpo sociale e che richiedeva una pluralità di risposte ha fatto sì che, sin dalla sua istituzione, il Centro si sia avvalso dell'apporto dei Docenti afferenti a diversi Dipartimenti ed Istituti universitari senza, tuttavia, trascurare le sollecitazioni provenienti dalle differenti realtà professionali.

Résumé

L'article retrace les étapes les plus importantes qui ont marqué la naissance et le développement des activités du Centre Interdépartemental de Recherche sur la Victimologie et la Sécurité (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza (C.I.R.Vi.S.), fondé en mai 1991 à l'Université de Bologna.

Le centre est né pour répondre à l'exigence de réfléchir sur des phénomènes sociaux protéiformes, comme les processus de victimisations causés par des comportements violents qui préoccupent. Il s'agit d'un problème qui interpelait et qui interpelle encore aujourd'hui le corps social tout entier et qui demande une pluralité de réponses. Pour cette raison, dès sa création, le centre appelle à contribution les professeurs et les chercheurs des différents départements et établissements, sans négliger les divers acteurs du monde professionnel.

Abstract

The article retraces the most significant stages of the foundation and the development of the activities of the Interdepartmental Centre for Research on Victimology and Security (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza (C.I.R.Vi.S.), established in May 1991 at the University of Bologna.

The centre was created in order to satisfy the needs of thinking about protean social phenomena, like victimization processes after violent behaviours that cause concerns. It was and it is still a problem that the entire social body is questioned, while a plurality of responses should be required. For this reason, since its foundation, the centre takes advantage of the contribution of professors and researchers coming from different departments and institutes, without neglecting the solicitations coming from various actors of the professional world.

* professore ordinario di "sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale", Facoltà di Scienze Politiche "Roberto Ruffilli", direttore C.I.R.Vi.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza), Università di Bologna.

1. Una storia che si snoda tra passato e presente.

Ripercorrere le attività del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza non è per me molto facile dato che mi trovo nella posizione simile a quella di chi compone un diario e per colui che compone un diario il presente raccoglie alla rinfusa le ansietà e le speranze per il futuro. Molte cose vengono comunque perdonate a chi compone un diario in nome di una libertà che consente la pieghevolezza del genere alle esigenze del momento e, pertanto, pur trovandomi un po' in una condizione simile a quella descritta da Julien Green quando affermava : “mi faccio l'effetto di un balbuziente che si sforza di raccontare una lunga storia”¹, auspico che la mia vicinanza e fiduciosa familiarità con le attività svolte dal Centro, sin dalla sua istituzione, mi consentano di ripercorrere le storie ventennali del Centro medesimo. Le storie, come sappiamo, legano differenze e distinguono esperienze ed essendo altresì veicoli di significato ridisegnano impegni e riconoscimenti e facilitano il delinearsi delle memorie delle scelte che si sono effettuate.

Nel maggio 1991 viene istituito presso il nostro Ateneo, con Decreto Rettorale, il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia promosso dai Dipartimenti di Sociologia, di Psicologia, di Scienze dell'Educazione e dall'Istituto di Medicina legale ai quali, in breve tempo, si aggiungeranno il Dipartimento di Discipline Giuridiche, dell'economia e dell'Azienda e il Dipartimento di Scienze economiche.

Il Centro nasceva dall'esigenza di riflettere su fenomeni sociali proteiformi, quali sono appunto i

processi di vittimizzazione derivanti da comportamenti violenti, che inquietano e pongono domande. La consapevolezza di trovarsi di fronte ad un problema che interrogava e che interrogava tutt'oggi l'intero corpo sociale e che richiedeva una pluralità di risposte condusse il fondatore e direttore del Centro, professore Augusto Balloni, ad avvalersi dell'apporto dei Docenti afferenti ai Dipartimenti ed Istituti sopra citati.

A pochi anni dalla sua istituzione, il Centro promosse un Convegno in tema di “*Vittime, crimini, diritti civili e solidarietà*” al quale intervenne, portando un saluto, il Cardinale Giacomo Biffi che esprime il suo apprezzamento nei confronti dell'iniziativa in questi termini: “Mi rallegra molto il pensiero che proprio da Bologna si avvii una riflessione sulle vittime, in particolare sulle vittime della varia criminalità. Tanto più che non sembra che l'argomento goda di molta attenzione nella cultura contemporanea. [...] Le garanzie a difesa dei diritti di chi è presumibilmente colpevole, o anche di chi è stato riconosciuto come tale, sono cosa giusta e sacra (e a questo riguardo non possiamo guardare senza preoccupazione al costume invalso che consente a una semplice denuncia o a una semplice chiamata di correo di provocare di fatto una condanna morale e sociale prima ancora che siano discusse le prove). Ma, non è meno giusta e sacra la difesa dei diritti di chi è certamente innocente ed è stato ingiustamente colpito”².

Espressioni queste ancor oggi di grande attualità dato che, come ben sappiamo, all'interno delle

¹ Piccone Stella S., *In prima persona. Scrivere un diario*, il Mulino, Bologna, 2008, p. 15.

² Biffi G., “Saluto del Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna”, in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio*

società contemporanee, la felicità viene spesso costruita sulla dimenticanza delle vittime. E' carente infatti ancor oggi lo studio del processo sociale di vittimizzazione dal quale dovrebbe discendere l'elaborazione di una politica volta a proteggere la vittima, senza dimenticare che anche gli interventi a sostegno delle persone offese dal reato non sono esenti da "effetti perversi" correlati al rischio che le tecniche di reintegrazione operino come strumenti di riproduzione dell'emarginazione sociale.

La consapevolezza che, come Rousseau ricordava nel suo *Emilio*, "vedere senza sentire non significa sapere"³ poiché, anche per intraprendere un percorso di studio e di ricerca, è necessario che i timori e le preoccupazioni della società in cui si vive divengano parte del repertorio cognitivo degli attori coinvolti in modo tale da influenzare la loro condotta, fornendo motivazioni ed aspettative al loro agire, ha fatto sì che il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia si aprisse alle tematiche correlate alla sicurezza. Già nel 1993, infatti, l'attenzione che il Centro riservava al binomio criminalità-sicurezza venne estrinsecata nel 1° Congresso universitario "*Dalla Criminologia alla Security*"⁴: esso rappresentò un significativo momento di incontro tra realtà accademica e realtà professionale che ha avuto lo scopo di verificare la pertinenza e la concreta possibilità di realizzazione di programmi didattici nel settore della sicurezza e dell'investigazione. Maturò la consapevolezza che per favorire ed incentivare un proficuo cambiamento in questi

settori professionali fosse necessario delineare ed intraprendere percorsi formativi ed operativi tali da poter dimostrare che gli investimenti nel settore investigativo e della *security* erano in grado di garantire vantaggi ed assicurare anche profitti.

2. Innovative esperienze di formazione professionale.

Infatti, nel triennio accademico 1993-1996, presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna, sono stati attivati corsi di perfezionamento in criminologia applicata per l'investigazione e la sicurezza. Questi corsi hanno suscitato attenzione, interesse e attiva partecipazione.

L'apertura alla dimensione della sicurezza è sintomatica della sensibilità che il Centro ha da sempre rivolto ai temi che inquietano la nostra società, suscitando discussioni accese nell'opinione pubblica e sui *media*. Nel febbraio 1997 il Centro concorse pertanto all'organizzazione del 2° Convegno universitario "*Criminologia e sicurezza*"⁵ durante il quale si evidenziò la rilevanza delle politiche volte a controllare e a contenere i comportamenti collegati all'esposizione al rischio, a fronte della constatazione che sicurezza e pericolo, nelle società tecnologicamente avanzate, sono aspetti strettamente connessi ai beni, alle procedure ed alle stesse componenti dei sistemi complessi. La consapevolezza che alla criminologia e alla sicurezza possono essere ricondotte decisioni e strategie necessarie per acquisire informazioni idonee ad identificare strumenti per la tutela dei beni e per la gestione dei dati sollecitò Augusto

interdisciplinare alla vittimologia, FrancoAngeli, Milano, 1996, pp. 17-18.

³ Rousseau J.-J., *Emilio*, Mondadori, Milano, 1997, p. 293.

⁴ Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Dalla criminologia alla security*, Clueb, Bologna, 1996.

Balloni, con grande lungimiranza, ad accarezzare l'idea di istituire un corso di *Diploma Universitario* con lo scopo di fornire conoscenze adeguate ai metodi e ai contenuti culturali e scientifici per l'attività dell'esperto della sicurezza e del controllo sociale.

Bisogna ricordare che egli fu considerato, da alcuni esponenti della realtà accademica, per dirla con l'espressione di un autorevole antropologo americano, un "mercante dello stupore"⁶ che fa commercio di stranezze e anomalie. In altri termini, lo sforzo di confrontarsi con le esigenze di formazione di ampi settori professionali veniva da alcuni percepito come bizzarro, strano, un tentativo eminentemente empirico, locale, contingente, capace per sua natura di inquinare la "purezza", intellettuale e morale, di una *cultura animi*, di ascendenza classica e rinascimentale, che si trova al di là dei *mores* e pertanto richiede una presa di distanza dai costumi e dalle esigenze contingenti se vuole mantenersi su un piano di universalità e assolutezza.

Quando, dopo un lungo e faticoso *iter*, il Diploma Universitario ebbe avvio, credo che il successo dell'iniziativa abbia chiaramente posto le basi per affermare che la cultura applicata a specifiche esigenze di formazione professionale è un fatto positivo e che tali esigenze professionali non sono mere stravaganze ma sono da interpretare come significati ben precisi che contribuiscono ad arricchire le poliedriche forme del sapere e della cultura.

La cultura, infatti, non fornisce esclusivamente mezzi di adattamento all'ambiente poiché essa

interviene a cambiare questo stesso ambiente, a farsi ambiente dell'uomo. Ogni cultura poi ha un'esistenza precaria dato che dipende dalle azioni e dai comportamenti degli individui che la "eseguono": come la musica essa, infatti, non ha esistenza se non nella esecuzione. Il paradosso quindi della cultura umana risiede proprio nel fatto che l'uomo dipende da qualcosa di precario, da forme che hanno vita e si rafforzano nel corso delle interazioni sociali, da una "ragnatela" di significati che l'uomo stesso tesse ma che si riproduce e trasforma continuamente⁷.

Nell'aprile 1999, con D.R. n.79/55, viene istituito il diploma in scienze criminologiche applicate (con sede a Forlì) di durata biennale finalizzato alla formazione culturale e professionale dei Marescialli dell'Arma dei Carabinieri con la quale la nostra Università stipulò una convenzione. Ritengo questo sia stato un momento particolarmente importante e significativo perché ha sancito la necessità di definire i profili professionali degli appartenenti alle forze di polizia affinché in esse confluiscono operatori altamente specializzati in discipline che servano all'apprendistato attraverso un curriculum formalmente definito, di tecniche esercitate come servizio alla comunità e controllate da una struttura che sia in grado di verificare i requisiti di competenza degli appartenenti alle forze di polizia.

Fu questa, come ho in precedenza sottolineato, una tappa fondamentale del cammino intrapreso anni prima dal C.I.R.Vi.S. e che mise in evidenza l'importanza per le forze di polizia, veramente

⁵ Balloni A. (a cura di), *Criminologia e sicurezza*, FrancoAngeli, Milano, 1998.

⁶ Geertz C., *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna, 1988.

⁷ Bisi R., " Percorsi didattico-professionali in criminologia" in Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata*. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale, Clueb, Bologna, 2000, pp. 151-159.

impegnate nel proprio rinnovamento e disponibili ad aprirsi alla realtà sociale, di individuare nell'Università potenzialità di collaborazione e di ricerca.

Dopo queste esperienze didattico-formative, dal febbraio 2000, il Centro ha assunto la denominazione attuale di C.I.R.Vi.S. sottolineando, con l'integrazione al suo interno della dimensione della sicurezza, come essa sia contemporaneamente un diritto imprescindibile del cittadino ed un bisogno primario ed irrinunciabile dell'essere umano.

Il C.I.R.Vi.S., nel corso della sua ventennale attività, e soprattutto grazie agli autorevoli Direttori, i Professori Balloni e Palmonari che mi hanno preceduto in questo compito, ha cercato sempre di privilegiare l'importanza della dimensione dell'ascolto delle esigenze provenienti dalla società. L'ascolto, come noto, è una condizione essenziale per lo sviluppo di una buona relazionalità. Purtroppo gli attuali ritmi di vita rendono spesso aleatori sia l'ascoltare se stessi che l'ascoltare l'altro e l'essere dall'altro ascoltati. Eppure, come ben sappiamo, ognuno di noi porta dentro di sé lo struggente bisogno di vivere tutte e tre queste esperienze. Se viene meno anche solo una di esse, corriamo il rischio di diventare stranieri a noi stessi e all'altro. L'ascoltare è un'arte difficile. E' certamente più difficile del parlare. E lo è soprattutto oggi nella nostra società dove tutti parlano ma pochi ascoltano e quei pochi disposti a farlo sembrano privilegiare, soprattutto nella popolazione giovanile, l'ascolto virtuale.

L'ascolto nell'esperienza di studio e di ricerca del C.I.R.Vi.S. si è concretizzato nel prendere atto che, come sottolineava il sociologo tedesco

Simmel con il suo concetto di *cerchie sociali*, la società attuale è caratterizzata da un aumento esponenziale di ambienti sociali che rendono impossibile, come accadeva per il passato, la ferma inclusione dei singoli entro una *cerchia*, bensì la società attuale ci impone una pluriappartenenza con la partecipazione a molte e diverse *cerchie*. Questo elemento, che per il sociologo tedesco ha costituito una svolta cruciale segnando il passaggio dal medioevo all'età moderna, incrementa le possibilità di appartenenza.

Le aumentate possibilità di appartenenza hanno assunto il significato per il C.I.R.Vi.S. di mettere a frutto la ricchezza che scaturiva dalla contemporanea presenza al suo interno di una pluralità di soggetti appartenenti ad aree di studio differenti e pertanto diventava naturale procedere allo studio dei problemi della devianza, della sicurezza e, soprattutto, della vittimizzazione con un approccio interdisciplinare, evidenziando la necessità di affrontare queste tematiche in modo integrato e coordinato rispetto ai contributi e agli spunti che le singole discipline sono in grado di offrire.

Entro questa ottica è da collocare anche l'esperienza di studio e di ricerca con il comune di Milano: nell'autunno 1998, l'allora sindaco di Milano presiedeva un "Gruppo Guida Sicurezza" che aveva tra i suoi obiettivi il monitoraggio dell'esperienza Vigili di Quartiere e la costruzione di una mappa condivisa del rischio in città per la localizzazione di presidi di polizia municipale e dei perimetri delle aree dove istituire i vigili di quartiere e nel 1999 si è infatti costruita la mappa del rischio, prodotta dai partecipanti al tavolo interistituzionale operativo. Contestualmente è

iniziata la collaborazione del C.I.R.Vi.S con l'équipe dell'Assessorato Periferie-Sicurezza e decentramento del Comune di Milano e con i componenti il progetto "Qualità della vita sicurezza urbana" dello stesso Comune. Gli incontri erano finalizzati alla stesura di un programma per un corso di formazione e di aggiornamento per i vigili di quartiere del Comune di Milano.

L'apprezzamento per la positiva attività formativa svolta dall'Amministrazione comunale di Milano, grazie anche alla collaborazione con l'équipe del C.I.R.Vi.S, coordinata dal prof. Balloni, fu espresso alcuni anni dopo dall'allora Ministro dell'Interno che, intervenuto alla festa per il 142° anniversario del Corpo di Polizia Municipale, disse che "Milano aveva saputo realizzare con lucidità e determinazione un modello di vigilanza urbana ormai noto come modello Milano che è di esempio a tutto il Paese". Tale modello, nelle parole dell'allora Ministro, si distingueva "per l'uso razionale delle risorse, per l'attenzione costante alle condizioni di vita dei cittadini, per l'impiego sapiente delle nuove tecnologie nella vigilanza dei luoghi più a rischio, per la presenza attiva dei Vigili Urbani tra la gente"⁸.

Decisamente rilevante è poi l'attività del Centro quanto alla produzione di studi e ricerche a carattere interdisciplinare su problemi attinenti alla vittimizzazione e all'aiuto alle vittime. A tale riguardo resta particolarmente significativa la ricerca realizzata nel 1998, in collaborazione con il Comune di Forlì, in occasione del decimo anniversario della morte del senatore Roberto

Ruffilli, ucciso nella propria abitazione da un commando terrorista. In occasione di quella ricorrenza, il C.I.R.Vi.S. volle ricordare il senatore attraverso una ricerca i cui risultati confluirono successivamente in una pubblicazione che mise in luce il triplice ruolo da lui assunto: quello di uomo, di politico e infine di vittima⁹. Roberto Ruffilli, ricordato come il professore indifeso, l'intellettuale, il politico non di professione, il suggeritore discreto, appartato, serio, l'uomo che credeva che punto di partenza di ogni possibile riforma rimanesse il Parlamento quale presidio delle libertà democratiche, l'uomo di cui i suoi conterranei intervistati subito dopo l'omicidio dissero: "era facile ammazzare uno come lui..." (*il Resto del Carlino*, 21 aprile 1988). Significativa anche la collaborazione del C.I.R.Vi.S. con i rappresentanti delle associazioni fra le vittime ed i loro familiari sorte sul territorio bolognese (ossia quella della strage di Ustica – 27 giugno 1980, stazione di Bologna -2 agosto 1980, l'Istituto "Salvemini" di Casalecchio di Reno – 6 dicembre 1990 e la cosiddetta banda della "Uno bianca" luglio 1987-ottobre 1994). La ricerca, tra le prime in Italia ad indagare la nozione di vittima ponendosi dal lato di chi ha subito un evento vittimizzante, ha avuto il merito di porre al centro la nozione dell'importanza del recupero dell'identità violata. Inoltre, tale ricerca ha messo a fuoco la distinzione fra diritti e bisogni delle vittime, con ciò contribuendo a dimostrare che le vittime non possono semplicisticamente essere considerate in termini di individui titolari di diritti lesi, bensì anche quali persone detentrici di

⁸ Albertini G., "Prefazione", in Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 7-9.

⁹ Balloni A., Forlivesi A. (a cura di), *Roberto Ruffilli, l'uomo, il politico, la vittima. Cronologia di eventi: vittime del terrorismo e della violenza politica*, Clueb, Bologna, 2000.

bisogni che necessitano di essere ascoltate, accolte e soddisfatte¹⁰.

Alcune vittime poi hanno la peculiarità di emergere, con particolare forza, in alcuni periodi dell'anno e tra queste possono essere annoverate proprio le vittime del fuoco alle quali le cronache infuocate dell'estate 2007 accordavano un particolare rilievo. Insieme all'Amministrazione comunale di Bologna, ai Vigili del fuoco, al Corpo forestale dello Stato, ad aziende che producono sistemi antincendio e a medici che curano gli ustionati, il C.I.R.Vi.S. organizzò un convegno, il 30 novembre 2007, in tema di *"Vittime del fuoco: prevenzione e repressione degli incendi"* i cui risultati confluirono nel primo numero dell'anno 2008 della *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*. Anche in questo caso la domanda che si poneva era la seguente: ricostruzione, inadeguatezza delle difese, soccorsi giunti in ritardo e che ne è delle vittime?

Chi riuscì a salvarsi aveva negli occhi scene apocalittiche e raccontava di aver perso tutto, di essere fuggito senza pensare ad altro che alla propria vita e reputava fortunato chi almeno aveva avuto la lucidità di raccogliere il proprio cagnolino. Gente sotto choc, donne e uomini che piangono e che hanno visto bruciare, o meglio esplodere, i loro camper perché lì ci sono le bombole del gas del camping e delle roulotte e la benzina delle auto.

Gente comune, gente ripresa spesso con il solo costume da bagno, con la canottiera sulla testa per sfuggire all'insolazione. E' allora che si incontra

lo sguardo perduto nel vuoto di chi fissa nella mente la catastrofe che si è appena consumata e che ha nel cuore il frastuono, le grida, forse il senso di colpa per essere sopravvissuto e l'angoscia e l'impotenza per non aver potuto recare aiuto all'amico o al congiunto.

Da qui l'importanza della prevenzione e del trattamento dei processi psichici e dei fenomeni sociali che vengono a determinarsi nelle persone e nella collettività colpita dall'evento traumatico. In tali situazioni il danno a carico del tessuto psichico individuale si correla spesso ad una lacerazione più o meno ampia e profonda del contesto sociale di appartenenza.

Le persone e i loro ambienti di appartenenza rappresentano, infatti, un'unità i cui aspetti si influenzano reciprocamente e in questo modo si contestualizza e si storicizza l'analisi dei problemi all'interno delle forze che interagiscono tra individui, gruppi sociali e comunità.

Sul piano dell'operatività, per quanto concerne l'aiuto a queste vittime, lo sforzo dovrà essere quello di fornire servizi, supporto e sostegno privilegiando un approccio legato all'ambiente senza dimenticare che la paura e la sfiducia possono serpeggiare anche tra coloro che sono chiamati a prestare soccorso: di cruciale importanza risulta essere pertanto la formazione vittimologica e psicologica perché è di questi professionisti l'onere di dirigere l'azione con l'oculata scelta dei tempi e dei luoghi di priorità di intervento.

In tal senso, psichiatri, psicologi, criminologi e vittimologi che si occupano del trattamento delle vittime segnalano l'importanza di ridurre le reazioni iperemotive mediante il coinvolgimento delle persone sopravvissute, qualora sia possibile,

¹⁰ Bisi R., Sette R., "Victimes de tragédies en Italie. Ombres et lumières d'une réalité oubliée", *Revue francophone du stress et du trauma*, 2010, vol. 2, n. 1, pp. 13-21.

nelle operazioni di sgombero e di soccorso in quanto ciò può funzionare come terapia occupazionale decolpevolizzante.

E' allora forse possibile pensare alla costruzione di interventi e di progettualità a favore delle vittime, ed anche delle vittime del fuoco, che siano contraddistinti da un'attenzione specifica di rinforzo relazionale, di organizzazione e coordinamento delle risorse sociali presenti sul territorio senza mai dimenticare che ci si rivolge ad utenti le cui soggettività sono spesso contrassegnate da un groviglio di emozioni che a volte esplodono, a volte inaridiscono ma sempre richiedono il rispetto dei loro segreti, dei loro silenzi e delle loro debolezze¹¹.

Credo di poter affermare che lo studio dei processi di vittimizzazione è sempre stato svolto dai ricercatori del C.I.R.Vi.S. nella piena consapevolezza che vedere tutto ed essere visti e radiografati in ogni piega dell'esistenza non è sempre e soltanto un valore poiché la trasparenza, pur essendo una caratteristica affascinante di un mare o di una pietra preziosa o ancora simbolo di onestà e di correttezza, può rivelarsi pure uno strumento di dominio e di livellamento.

E' per questa ragione che mi pare di poter dire che il C.I.R.Vi.S. ha fatto propria, nel corso della sua ormai ventennale esistenza, l'espressione impiegata dallo scrittore francese Glissant, recentemente scomparso, e al quale si devono importantissimi saggi dedicati al ruolo positivo dell'opacità nel rapporto tra le persone e le culture, il quale rivendicava per tutti il diritto all'opacità¹² poiché quest'ultima è una forza in

grado di proteggere da una trasparenza riduttrice, in altri termini è una forza che protegge il Diverso.

Pertanto, in questa prospettiva, “ la trasparenza non appare più come il fondo dello specchio in cui l'umanità (occidentale) rifletteva il mondo a sua immagine; in fondo allo specchio c'è ora opacità, tutto un limo depositato dai popoli, limo fertile ma, a dire il vero, incerto, inesplorato, ancor oggi molto spesso negato o offuscato, di cui non possiamo non vivere la presenza insistente”¹³.

Non si tratta certamente di negare l'immagine impressa ad esempio al mondo dalla civiltà greca, ma di sentire la fecondità di quel limo nascosto che può arricchirla solo se non viene prosciugato, la ricchezza delle sue numerose componenti potrà dare vita solo se esse non saranno sottoposte alla lente che le esamina ma che fatalmente può anche bruciarle. Ciò significa condividere l'imperfezione inevitabile, i margini di oscurità non penetrata e forse non penetrabile ed accettare anche gli angoli oscuri dell'altro, convivere con i suoi e con i propri.

Così operando, le varie esperienze formative, educative sono lette come proficue occasioni di nuovi apprendimenti che si sostanziano nell'accettazione del limite e nella ristrutturazione delle certezze. E' allora evidente che qualsiasi intervento settoriale avrà scarse probabilità di successo se non sarà affiancato da progetti di più ampio respiro, che mirino all'instaurarsi di una cultura che ponga in primo piano quegli universali di convivenza civile sulla cui assenza si sviluppano gli incentivi alla sopraffazione¹⁴.

¹¹ Bisi R. “Incendiari e vittime”, *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, 2008, a. II, n. 1, pp. 13-20.

¹² Glissant E., *Poetica della relazione*, Quodlibet, Macerata, 2007, p. 177.

¹³ *Ibidem*, p. 109.

¹⁴ Zaffalon V. (a cura di), “Quando l'apprendimento promuove il cambiamento”, Intervista a Ugo Morelli, *Animazione Sociale*, a. XXXVI, numero 201, marzo 2006, pp. 3-10.

Significa altresì comprendere che non è tanto importante incontrare qualcuno che ci dica in modo preciso come possiamo risolvere il nostro problema, a volte anche prospettandoci promesse vuote e illusorie, quanto piuttosto qualcuno che ci riconosca e che sia disposto ad intraprendere con noi un cammino che si snoda oltre le rassicuranti certezze.

Ciò implica, da un lato, l'abbandono dell'illusione che tutti i problemi possano essere risolti con un atto della volontà e, dall'altro, l'acquisizione della consapevolezza che l'assenza di soluzioni non è sinonimo di assenza di azioni. Da qui l'importanza che assume nell'aiuto alle vittime il processo di ascolto di una esistenza solcata dalla sofferenza: riprendendo gli scritti di Jean-Luc Nancy sul tema dell'ascolto, Borgna afferma che "l'ascolto ha luogo [...] *nello stesso tempo* dell'avvenimento sonoro (delle parole, o della musica, ascoltate); e questa è una disposizione radicalmente distinta da quella della visione: in essa la presenza visiva è già *là* disponibile prima che la veda; mentre la presenza sonora *arriva*: essa implica un *attacco* come dicono i musicisti"¹⁵.

3. Collaborazioni nazionali ed internazionali.

Come spesso accade per le tematiche sociali più spinose, la distanza tra la ricerca scientifica e l'opinione pubblica aumenta anziché ridursi poiché, nello specifico, la percezione della gravità del crimine dipende, in gran parte, da elementi personali, emotivi ed anche dal tipo di copertura fornito ai diversi episodi dai mezzi di comunicazione. L'intento di far luce sui problemi che derivano da tale situazione e che alimentano

la domanda di maggiore sicurezza, intrisa spesso di aspetti contraddittori, ha sollecitato i ricercatori del C.I.R.Vi.S., per l'Università di Bologna e quelli dell'Università di Palermo, nell'ambito di un Programma di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN 2005) cofinanziato dal MIUR, ad occuparsi di devianza e di criminalità dal punto di vista della vittima, cercando di ricostruire il percorso evolutivo del processo di vittimizzazione e mettendo a confronto le due realtà: l'Emilia-Romagna e la Sicilia¹⁶.

La scelta compiuta dalle due Unità di Ricerca, quella bolognese e quella palermitana, di studiare i processi di vittimizzazione nelle rispettive realtà avvalendosi il più possibile di categorie interdisciplinari che aderiscano alla sua natura complessa, facendo leva sui processi comunicativi e di costruzione identitaria e reputazionale si è rivelata particolarmente utile anche per comprendere genesi e strutturazione del comportamento e della personalità mafiosi e per studiare progetti integrati di contrasto e di intervento.

Gli scenari e gli interrogativi che si sono delineati anche in questa ricerca sono stati molteplici, accomunati tutti dallo sforzo di costruire prospettive strategiche capaci di accogliere la criticità dell'esistente valorizzando percorsi educativi e comunicativi nei diversi luoghi della formazione umana.

Per quanto concerne le attività formative, nei mesi di maggio e giugno 2009, il C.I.R.Vi.S ha organizzato, insieme alla *International Society of Criminology*, un Corso di Alta Formazione in

¹⁵ Borgna E., *L'attesa e la speranza*, Feltrinelli, Milano, 2005, p. 201.

¹⁶ Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Franco Angeli, Milano, 2008.

tema di “*Le strategie della criminalità organizzata transnazionale. Quali strumenti per quali strategie?*”. L’obiettivo del corso è stato quello di riflettere con esponenti italiani e stranieri del mondo accademico e professionale su un fenomeno, quale quello della criminalità organizzata, che desta rilevanti preoccupazioni da un punto di vista economico, sociale e della sicurezza. Da tale confronto internazionale sono emerse linee guida utili ad approntare strategie di prevenzione e di repressione adeguate al repentino mutamento di questo tipo di criminalità, capace di assimilare con sorprendente sollecitudine le innovazioni tecnologiche correlate alle comunicazioni e all’informatica.

Il corso, in tal senso, si è posto come offerta formativa di tipo specialistico nell’ambito delle scienze criminologiche e si è rivolto a coloro che, a vario titolo, desideravano approfondire le proprie conoscenze teoriche, metodologiche e operative in ambiti specifici quali quello della criminalità organizzata e della criminologia applicata all’investigazione e alla sicurezza¹⁷.

In tempi più recenti, con Deliberazione della Giunta comunale di Cervia del 15 giugno 2010, si è dato avvio ad una collaborazione triennale tra il C.I.R.Vi.S. ed il comune di Cervia al fine di definire un sistema organizzato di azioni volte al miglioramento della qualità della vita dei cittadini cervesi. La collaborazione riguarda: consulenza, supervisione scientifica, verifica degli strumenti già utilizzati dall’Amministrazione, individuazione di ulteriori indicatori e strumenti e la loro sperimentazione, accompagnamento nell’avvio e nella prosecuzione dell’operatività di

un Osservatorio sulla sicurezza urbana e la prevenzione della vittimizzazione, nel rispetto dei punti definiti dal programma di legislatura del comune di Cervia¹⁸.

Nell’anno a.a. 2010-2011 il C.I.R.Vi.S. ha realizzato un Corso di Alta Formazione Corporate in “*Scienze criminologiche e forensi per la sicurezza urbana*”, in collaborazione con l’Associazione Nazionale Sociologi – sede di Napoli. Si è trattato di un corso che è stato erogato in modalità *blended* (sia lezioni in presenza che in *e-learning*) e che ha visto una proficua ed intensa cooperazione con gli esponenti e gli iscritti a questa associazione.

La sensibilità e l’apertura dei ricercatori del C.I.R.Vi.S. agli scambi internazionali ha fatto sì che, nel maggio 2005, il Centro abbia contribuito a dar vita, insieme alla Fondazione Aquinas di New York e al dottorato di Ricerca in Criminologia dell’Università di Bologna, alla giornata di studio in tema di “*Vittima, Crimine e Difesa Sociale*”, che ha visto la partecipazione dell’allora Segretario Generale della Società Internazionale di Criminologia, professore Georges Picca, e del professore Denis Szabo, presidente onorario della Società Internazionale di Criminologia, durante la quale sono state dibattute tematiche inerenti i più recenti sviluppi in ambito vittimologico, in rapporto alla necessità di individuare spazi di concreta significatività per le vittime di reato all’interno delle attuali società complesse¹⁹.

Il rispetto di questo spazio, che comunque ha fatto e fa intravedere ombre di ambiguità e di mistero,

¹⁷ *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, (numero doppio 2009-2010), a. III- n. 3 e a. IV- n. 1, Clueb, Bologna, 2010.

¹⁸ *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, 2010, a. IV, n. 2 www.vittimologia.it/rivista

¹⁹ Balloni A. (a cura di), *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Clueb, Bologna, 2006.

di sfida e di salvezza, dovrebbe divenire, fu ribadito nel corso di quella Giornata di studio, uno dei compiti di coloro che si occupano di vittime facendo sì che questo rispetto nei confronti di coloro che hanno subito un processo di vittimizzazione si nutra della consapevolezza dell'importanza di far rinascere "un linguaggio della tolleranza fondato sullo scetticismo circa i propri valori"²⁰.

Ancora per quanto riguarda la dimensione internazionale, vorrei ricordare tra i partner internazionali con i quali il C.I.R.Vi.S. ha stretto rapporti di collaborazione : la Société Internationale de Criminologie (S.I.C.), l'Association Internationale de Criminologues de Langue Française (A.I.C.L.F.), la World Society of Victimology (W.S.V.), GERN (Groupe Européen de Recherche sur les Normativités), il Global Forum on Law, Justice and Development - Generating Innovative Legal Solutions to Development Challenges con i quali si persegue un rapporto finalizzato allo scambio delle esperienze ed alla realizzazione di progetti di ricerca congiunti; in particolare, deve essere menzionato per la sua importanza strategica al fine di ricerca e di formazione l'accordo di cooperazione sottoscritto con il Centre d'Etudes et de Recherches sur la Police (C.E.R.P.) dell'Università di Tolosa.

Inoltre, il C.I.R.Vi.S. è stato uno dei partner del Programma dell'Unione Europea "Prevention of and Fight Against Crime" – per il Progetto "*Gender-based violence, Stalking and Fear of Crime*"²¹. Il consorzio che partecipava alla ricerca era formato da cinque partner: Università Ruhr-

Bochum, Germania (capofila); Università Autonoma di Barcellona, Spagna; Università Jagiellonski Cracovia, Polonia; Università di Keele, Gran Bretagna. Questo progetto di ricerca, che si è concluso nel 2011, ha permesso di: 1) effettuare una indagine di vittimizzazione, rivolta alle studentesse universitarie ed una ricognizione sui servizi a favore delle vittime di reati sessuali e di stalking; 2) realizzare interviste a testimoni significativi; 3) identificare ed implementare misure di prevenzione *ad hoc*; 4) condurre una seconda indagine di vittimizzazione al fine di verificare i risultati dell'applicazione delle misure di intervento prospettate ed infine procedere ad una verifica longitudinale sui dati relativi alla frequenza della vittimizzazione e sulle conseguenze a lungo termine.

Successivamente, nell'ambito del Programma dell'Unione Europea Erasmus-Lifelong Learning LLP 2011, l'EFUS (European Forum for Urban Security) ha firmato una convenzione con il C.I.R.Vi.S. per la realizzazione del progetto "EEMUS-European Diploma in Urban Security" per il periodo ottobre 2011-ottobre 2013 . I partner di questo progetto sono , oltre al C.I.R.Vi.S. – Università di Bologna, Università di Tolosa 1 Capitole (Francia), Università di Maribor (Slovenia), Università di Liegi (Belgio), Università di Ginevra (Svizzera), Università di Ostfalia/Centro di Prevenzione della Criminalità della Bassa Sassonia (Germania).

Queste sono alcune delle attività che il C.I.R.Vi.S. ha svolto e continua a svolgere da vent'anni con l'aiuto prezioso ed indispensabile dei suoi responsabili amministrativi, dapprima la signora Maria Giovanna Melani ed ora il dott. Pierluigi Puccetti.

²⁰ Seligman A.B., *La scommessa della modernità. L'autorità, il Sé e la trascendenza*, Meltemi Roma, 2002, p. 221.

Attività, azioni concrete, quindi un *fare* che, per risultare soddisfacente, non può mai essere disgiunto dallo *stare*. Lo *stare* col pensiero per poi *fare* è una possibilità che abbiamo per trasformare le relazioni e che ci riporta ai fondamenti della nostra socialità e del vivere in comunità, che ha caratterizzato e che caratterizza l'attività interdisciplinare del C.I.R.Vi.S., nella consapevolezza che quel pezzetto di pensiero, possibilmente condiviso, messo tra l'impulso e l'azione, può rappresentare tutto, dalla solidarietà alla premessa per il nuovo inizio²¹.

Bibliografia di riferimento.

- Albertini G., “Prefazione”, in Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 7-9.
- Balloni A. (a cura di), *Criminologia e sicurezza*, FrancoAngeli, Milano, 1998.
- Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Balloni A. (a cura di), *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Clueb, Bologna, 2006.
- Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Dalla criminologia alla security*, Clueb, Bologna, 1996.
- Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Balloni A., Forlivesi A. (a cura di), *Roberto Ruffilli, l'uomo, il politico, la vittima. Cronologia di eventi: vittime del terrorismo e della violenza politica*, Clueb, Bologna, 2000.
- Biffi G., “Saluto del Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna”, in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, FrancoAngeli, Milano, 1996, pp. 17-18.
- Bisi R., “Percorsi didattico-professionali in criminologia” in Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000, pp. 151-159.
- Bisi R. “Incendiari e vittime”, *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, 2008, a. II, n. 1, pp. 13-20.
- Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, FrancoAngeli, Milano, 1996.
- Bisi R., Sette R., “Victimes de tragédies en Italie. Ombres et lumières d'une réalité oubliée”, *Revue francophone du stress et du trauma*, 2010, vol. 2, n. 1, pp. 13-21.
- Borgna E., *L'attesa e la speranza*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- Geertz C., *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna, 1988.
- Glissant E., *Poetica della relazione*, Quodlibet, Macerata, 2007.
- Piccone Stella S., *In prima persona. Scrivere un diario*, il Mulino, Bologna, 2008.
- Rousseau J.-J., *Emilio*, Mondadori, Milano, 1997.
- Seligman A.B., *La scommessa della modernità. L'autorità, il Sé e la trascendenza*, Meltemi Roma, 2002.
- Tagliacozzi B., “Fare o stare. La metafora dell'azione e della relazione”, *Babele*, 2006, a. VII, n. 34, pp. 64-66.
- Zaffalon V. (a cura di), “Quando l'apprendimento promuove il cambiamento”, Intervista a Ugo Morelli, *Animazione Sociale*, a. XXXVI, numero 201, marzo 2006, pp. 3-10.

²¹ Tagliacozzi B., “Fare o stare. La metafora dell'azione e della relazione”, *Babele*, 2006, a. VII, n. 34, pp. 64-66.